

Marco 1, 21-28... è un episodio che l'evangelista poteva mettere dove voleva, ma se viene posto all'inizio è per far comprendere che questo è un po' la chiave di lettura e di accoglienza di tutto il messaggio di Gesù.

Gesù, con i suoi discepoli, giunse a Cafarnaum ed entrò, di sabato, nella sinagoga per insegnare. Il luogo frequentato da persone religiose, nella sinagoga si andava di sabato per il culto, saranno quelli più pericolosi per Gesù. Tre volte nel vangelo di Marco, Gesù entrerà in una sinagoga e tutte e tre le volte gli andrà male. Qui verrà in

travolto. La seconda volta a Nazareth (Mc 3, 1-6) tenteranno addirittura di ucciderlo; la terza volta lo uccideranno per pezzo. ^{Mc. 3, 1-6} Per non parlare poi del tempio. Il tempio, il luogo della presenza di Dio più sulla terra, quando Dio si manifesterà in Gesù, sarà il luogo più pericoloso. Sarà nel tempio di Gerusalemme che decideranno di uccidere Gesù.

Quindi Gesù entra in un luogo di pericolo e vi entra per "insegnare". Questo è importante: Gesù non partecipa mai ai culti della propria religione. Gesù, quando entra nella sinagoga, non va per partecipare al culto; lui dirà che la pratica delle preghiere delle liturgie non è quello che Dio richiede. A Dio non interessano le preghiere degli uomini, gli interessa la somiglianza da parte degli uomini al suo amore. A Dio, secondo il vangelo di Marco,

che gli uomini preghino o no non interessa. A Dio interessa che gli uomini assomiglino al suo amore. Per cui Gesù nel vangelo di Marco, non parteciperà mai al culto. Il suo culto è volungere l'amore di Dio per gli uomini. Dice l'evangelista: "entrato nella sinagoga, si mise ad insegnare". È il suo insegnamento è completamente diverso da quello che lui veniva insegnato. Gli ascoltatori "erano stupiti (convolti)

del suo insegnamento". La prima volta che Gesù, nel vangelo, apre bocca per insegnare, provoca non certo la gente, è convolta, ma è un essere convolto in maniera positiva. La gente rimane convolta da questo suo insegnamento, perché dice: "insegnavo co"

me uno che ha autorità e non come gli scribi".
Gli scribi erano laici che dopo tutta un'esistenza dedi-
cata allo studio della bibbia, all'età di 40 anni ri-
cevevano, attraverso l'imposizione delle mani,
la trasmissione dello spirito di Mosè per interpre-
tare la bibbia. Godevano di una autorità non solo
pari a quella della bibbia, ma superiore. Il Tolmyd dice:
quando uno scriba dà una sentenza diversa da quel-
la della bibbia, credi allo scriba e non alla bibbia".
Erano il magistero infallibile dell'epoca. Abbiamo il
resocconto del loro insegnamento: era un insegnamento
ripetitivo. Più o meno lo schema era questo: nella bibbia
c'è scritto che dovete fare così, il profeta tal dei tali ha ag-
giunto che dovete fare anche così; il rabbi ha detto che
bisogna fare questo, noi vi diciamo che ... questo era un
insegnamento che teneva sempre le distanze tra Dio e
l'uomo. L'uomo per quanto si sforzasse si trovava sem-
pre in colpa. Per quanto cercasse di essere in comunione
con Dio, mancava sempre qualche cosa, affinché questa
comunione fosse piena. Gli scribi erano riusciti a
tirar fuori dalla bibbia 613 precetti da osservare. C'è
erano 365 proibizioni e 248 comandamenti, pratica-
mente una vita impossibile. L'uomo si trovava sem-
pre in colpa, non si era mai sicuri di essere in
comunione con Dio. L'uomo si sentiva sempre in col-
pa e gli scribi fungevano da mediatori tra Dio
e l'uomo, indicando cosa si doveva fare per
entrare in comunione con Dio.

Appena la gente sente parlare Gesù, dice: "Questo sì che
insegna con autorità! È il vero maestro che ha l'au-
torità divina per insegnare, non i nostri scribi".
L'insegnamento di Gesù, nel vangelo di Marco,
è molto semplice. Marco inizia dicendo: "Inizio
del vangelo di Gesù Cristo". Vangelo significa "buo-
na notizia". La buona notizia è che Dio ama
tutti quanti. Ama i buoni e ama anche i mal-
vagi; ama chi lo merita e ama anche chi non lo me-
rita. Questo per alcuni è scandaloso, allora e anche
oggi. Gesù poi semplifica il rapporto con Dio. Elimina

12
La figura del sacerdote elimina la figura del tempio, non c'è bisogno di mediazioni tra Dio e uomo. Chi riprende assomiglia a Dio nell'amore è in piena comunione con Dio. Annuncio gli altri come Dio ci ama, si è in comunione con Dio. Questo è l'insegnamento di Gesù. E se uno si sente in colpa, (lo vedremo meglio più avanti) non si deve chiedere perdono a Dio, perché Dio non perdona mai, perché mai si sente offeso. Quando noi commettiamo qualche colpa, Dio non si offende.

La gente appena sente questa verità di aria fresca, si sente liberata e dice: questo parla con l'autorità che viene da Dio e non i nostri scribi.

Appena c'è questo entusiasmo da parte della gente, ecco che si scatena la reazione. "Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immundo, si mise a gridare...". Il termine "spirito" sia nella lingua ebraica, sia in quella greca, significa "forza", una forza esterna all'uomo. Quando questa forza viene da Dio si chiama "santa" dal verbo "santificare" che significa "separare". Questa forza esterna all'uomo, quando viene da Dio e l'uomo la accoglie, agisce nel suo intimo e lo separa dalla sfera del male, mettendolo in sintonia con Dio. Questo è lo Spirito santo. Spirito santo significa una forza che mi separa, non dagli uomini, ma dal male e dall'egoismo. Quando questa forza non viene da Dio ma viene da realtà che gli sono contrarie si chiama, secondo il linguaggio dei vangeli, "impuro". Mentre lo spirito che viene da Dio si chiama "santo", perché mette in sintonia con Dio, questa forza che impedisce la sintonia e la comunione con Dio si chiama "impuro", perché Dio è "il puro". Nella sinagoga abbiamo un uomo che va al culto, che prega e nessuno si era accorto che fosse posseduto da uno spirito impuro. Ma, appena Gesù parla, ecco che si scatena, si mette a gridare: "Che c'è entrato con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci".

(letteralmente: "e distruggerci")". A parte il fatto che Gesù a questa persona non ha detto niente, è molto strano che una persona, singolare, si metta a parlare al plurale: "Che c'entrano con noi... Sei venuto a distruggerci". Vediamo allora, secondo il pensiero di Marco, questa espressione. C'è una persona che parla al plurale e accusa Gesù di distruggere tutta una certa categoria. Ma quale categoria Gesù sta distruggendo? Gesù è entrato nella sinagoga, si mette a insegnare, la gente dice che questo insegnamento viene da Dio e non quello degli scribi. Gesù con il suo insegnamento sta distruggendo tutta la teologia ufficiale, tutto l'insegnamento tradizionale, di conseguenza l'uomo posseduto dallo spirito immondo è una persona che ha dato una adesione acritica, fanatico al potere, in questo caso al potere religioso e nel pericolo per l'istituzione religiosa vede anche il proprio pericolo. Quindi una persona posseduta da uno spirito immondo è una persona che non ragiona con la propria testa, ma ragiona con la testa di chi lo comanda. In questo caso abbiamo l'istituzione religiosa, una possiamo mettere anche la politica, la vita civile. Il posseduto è una persona che è incapace di una propria opinione. Quando gli si chiede: "Tu come la pensi?". Risponde: "So la penso come il partito, come...". In questo caso è uno che la pensa come il sommo sacerdote. Lui non ha un'opinione personale, quello che il sacerdote dice di fare per lui va bene anche se va contro le proprie opinioni, contro la propria coscienza. Quindi questa persona posseduta da uno spirito immondo è una persona che ha dato una adesione totale, acritica all'istituzione religiosa e quando questa è messa in pericolo a causa dell'insegnamento di Gesù, si schiera subito con l'istituzione e blocca Gesù, dice: "Sei venuto a rovinarci?". Gesù non vuole degli infantili, dei bambini, Gesù vuole delle persone adulte.

Pensiamo all'abuso che è stato fatto, da parte dei peccatori, per sottomettere i deboli, dell'espressione di Gesù: "Se non diventate come bambini, non entrerete nel regno dei cieli". Ogni volta che uno cercava di ragionare con la propria testa, gli si diceva che, se non diventava come un bambino, quindi sottomesso, buono, non poteva entrare nel regno di Dio. Questa era sempre l'arma dei peccatori. Quando uno, specialmente nella vita religiosa, voleva soggiogare un altro e quest'altro si permetteva di avere una propria opinione, lo invitava a diventare come un bambino, a lasciarsi guidare dal padre. Non è questo il pensiero di Gesù! Quando Gesù ci invita a diventare come bambini, non si riferisce al vostro concetto pseudoromantico di bambino, ma al bambino di quella società. Il bambino nel mondo ebraico non vale niente, è un essere insignificante, non conta niente. Addirittura il padre, alla nascita, lo poteva sopprimere. Quindi Gesù non ci invita ad essere infantili, a non avere un'opinione, un giudizio, ma dice che, se non accettiamo di essere considerati un niente da parte della società, non potremo pensare di entrare nel regno di Dio. Perché se noi abbiamo l'ambizione di essere più degli altri, di schiacciare gli altri, non troveremo posto nel regno. Questo voleva dire Gesù.

Ritornando al personaggio del vangelo di Marco, vediamo che è una persona che ha dato questa adesione acritica, infantile e una persona che ha sempre bisogno della figura del padre, che gli dica sempre quello che deve fare. Ha bisogno che gli venga regolata esattamente la sua vita e sapere quello che è bene e quello che è male, ha sempre bisogno di un padre. Per questo Gesù quando parla della sua comunità dice: "Non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle, o madre, o padre o figli a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e cugini..." (Mc 10, 29-30). Nella ricompensa esclude la figura del

padre. la figura del padre, cioè l'autorità che dirige la vita, nella comunità dei credenti non c'è. Perché c'è un solo Padre che è Dio, che non dirige la vita degli uomini comandando con delle leggi, ma comunicando il suo spirito che li rende somiglianti a Lui. Vedete un'altre reazione nella sinagoga: "Che c'è tra voi? (e lo chiama Gesù di Nazareth), sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio". Nella loro tradizione si pensava che dopo Mosè, Dio avrebbe suscitato il "santo" cioè il Messia che doveva essere il continuatore di Mosè per aiutare il popolo ad osservare la legge ed interpretarla fedelmente. Allora, quest'uomo richiama Gesù al ruolo che la tradizione voleva fosse il messia. "Cos'è questo insegnamento che distrugge quello della teologia? Tu sei il santo di Dio, cioè quello che deve continuare l'insegnamento della tradizione religiosa, della tradizione teologica, perché ci viene a rovinare, a distruggere?". La risposta di Gesù è decisa: "Taci! Era da quest'uomo". E lo spirito in mondo straziandolo e gridando forte, uscì da lui". L'insegnamento di Gesù, che ha provocato già entusiasmo presso la gente, libera questa persona, perché l'insegnamento di Gesù libera, però lo libera con strazio. Perché Marco mette proprio all'inizio del suo vangelo questo episodio? Perché? Io credo che ci siano passati in molti. È uno strazio accogliere il messaggio di Gesù, perché quando si accoglie, quando c'è l'impatto con il messaggio di Gesù, ci si deve rendere conto che tutto quello che credevamo sacro e importante nella nostra vita e sul quale avevamo importato la nostra esistenza, magari a costo di grandi sacrifici e rinunce nella nostra vita, nella nostra affettività non solo non è sacro, ma addirittura, impedisce la comunione con Dio. Allora è uno strazio perché ci si sente ingannati, ci si sente stupiti proprio nella propria coscienza. È uno strazio liberarci, vedere in certi atteggiamenti nella comunione che favoriscono la comunione con Dio... poi

arriva Gesù che dice che non solo non la favoriscono, ma addirittura sono di impedimento. È uno strazio perché ti sono
qua stradicare le radici della nostra religiosità, per far posto a questo spirito che Gesù ci vuol comunicare.

Ecco che lo spirito, straziando quest'uomo esce da lui. C'è poi la reazione da parte della gente: "Tutti furono presi da timore (è un essere presi da timore in senso positivo) tanto che si chiedevano a vicenda: (che è mai questo? Una dottrina nuova...". In greco ci sono due termini che significano "nuovo". Il primo ^{VEROS} indica ciò che viene aggiunto nel tempo, quindi nel senso di un insegnamento in più; il secondo ^{KAI VOS} ed è il termine che viene usato da Marco, è il nuovo

la cui qualità soppianta il vecchio. La gente sente che l'insegnamento di Gesù è un insegnamento nuovo, cioè di una qualità così grande e così bella, che tutto il resto viene soppiantato. La gente si rende conto che tutto quello che la tradizione, la teologia aveva loro insegnato, non vale più niente. Allora arriva Gesù che è questa ventata di aria fresca, la gente ricapita la dignità, ma soprattutto, e questo è importante, perché è un'esperienza che tutti possiamo fare, la gente sente che quelle convinzioni che aveva represso nell'angolo più nascosto della propria coscienza, perché pensava che non fossero giuste, ma quelle vere. Perché in ognuno di noi c'è questo

senso per la vita, per la vitalità che nessuna religione potrà mai soffocare. È chiaro che, se fin da piccoli ci dicono che è sbagliato, che non si può, noi lo mettiamo da una parte, però rimane. Allora arriva Gesù, questo luminoso fumigante ripieno di vigore. L'uomo sente che quegli istinti vitali, quelle convinzioni profonde che la religione non era riuscita a soffocare, avevano il vero.

Allora l'uomo rimane e una persona nuova e la gente dice: "È una nuova dottrina insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono". È la prima volta che compare il verbo

"obbedire", ci sarà poi solo un'altra volta. Il verbo "obbedire", nei vangeli, viene usato solo per gli elementi ostili all'uomo. Gesù non chiederà mai obbedienza. Gesù non vuole obbedienza, né a lui né a Dio. Noi credenti che abbiamo accolto Gesù, non obbediamo né a Gesù, né a Dio. Figuriamoci se dobbiamo obbedire a quelli che pretendono di rappresentare Dio! Perché? Perché Dio non chiede obbedienza. Non troveremo mai nei vangeli Gesù che chiede di obbedire a Dio, ma chiede di assomigliare al Padre. Ecco l'insegnamento nuovo che la gente ha accolto. L'insegnamento antico era: c'è Dio e c'è una legge che esigono obbedienza; il credente è colui che obbedisce a Dio osservando le leggi. Gesù, al posto di Dio mette il Padre, al posto della legge mette l'amore e al posto dell'obbedienza mette la pratica della somiglianza. Per Gesù, il credente è colui che assomiglia al Padre, praticando l'amore simile al suo. Allora succede un paradosso veramente scandaloso e cioè che Gesù presenta, come modello di vero credente, un eretico. Nel vangelo di Luca (10, 29-37). Il samaritano è un eretico, un indemoniato secondo le credenze di quel tempo, ma è l'unico personaggio della parabola che ha un sentimento uguale a quello di Dio. Vede un uomo in difficoltà e lo soccorre. Passano il sacerdote e il levita e non lo soccorrono, perché era un uomo "sanguinante" e, secondo la legge, non possono toccare il sangue, che rende impuri e non possono continuare la loro preghiera con Dio. Il sacerdote e il levita non soccorrono il ferito per obbedire alla legge di Dio. Arriva l'eretico, vede un uomo in difficoltà e lo soccorre. Gesù dice: questo è il modello del credente. Il credente è colui che assomiglia al Padre, praticando un amore simile al suo. [Che poi creda o non creda in una certa dottrina religiosa questo per Gesù è secondario]. Non è l'adesione alla verità di fede, verità teologiche quello che per Gesù dà valore all'uomo, ma è una somiglianza al Padre, praticando un amore simile al suo.

Questo lo possiamo constatare anche noi ogni giorno: c'è gente che non crede in niente, però assomiglia al Padre. Anche pratica un amore simile al suo. C'è gente che non sa più a che cosa credere, ma che è incapace di un gesto di amore.

Un altro episodio molto importante: Mc. 1, 40-45: Gesù guarisce un lebbroso (è il solo lebbroso guarito, nel vangelo di Marco). Al versetto 48 Marco dice: "la sua fama si diffuse subito ovunque nei dintorni della Galilea". Nella sinagoga esce questa fama di Gesù, cioè di un modo nuovo di rappresentare Dio, per tutta la Galilea e un lebbroso sente questo messaggio nuovo. "Venne a lui un lebbroso..." "La lebbra a quell'epoca non è considerata una malattia infettiva, ma una punizione di Dio per i peccati dell'uomo. Dire lebbroso voleva dire "castigato". Nell'A.T. quando Maria, l'ambiziosa sorella di Mosè, pretende il posto di Mosè, Dio la castiga con la lebbra (Num. 12, 10) la lebbra è sempre vista come una punizione per i peccati. I lebbrosi vivevano in una condizione di emarginazione totale, non potevano rimanere dentro la città, dovevano vivere isolati ed era una situazione tragica, perché erano completamente impuri. Impuro non significava soltanto che era una malattia infettiva, ma significava che non si poteva rivolgere a Dio, perché, essendo Dio il "puro" per eccellenza, non ascoltava le preghiere degli impuri. L'unico che poteva aiutare il lebbroso era Dio, ma il lebbroso non si poteva rivolgere a Dio, perché Dio non aveva nessun contatto con questa gente. Quindi era un circolo vizioso. Il lebbroso era un uomo impuro, la religione glielo aveva fatto capire bene, lui accettava, perché gli era sempre stato insegnato in questo modo, vedeva veramente di essere impuro. Sente il messaggio di Gesù, sente parlare di un Dio diverso e si avvicina a Gesù supplicandolo in fiducia: "Se vuoi, puoi guarirmi" (letteralmente: "purificarmi"). Il lebbroso non chiede di essere guarito, ma purificato. È il rapporto con Dio che gli manca e che Marco ci vuol far comprendere, non tanto la guarigione fisica. Quest'uomo è chiuso a Dio, sa che Dio

non si rivolge a lui e lui ha bisogno di Dio per guarire e chiede a Gesù: "Se vuoi, moi purificaruni". Cioè, moi far si che il mio rapporto con Dio possa continuare. La risposta di Gesù è strana: "Mossa a compassione..." secondo loro Dio odia i peccatori, detesta chi vive nel male e quest'uomo è un peccatore che vive nel male. Gesù, davanti a quest'uomo, si commuove! Questo lebbroso ha trasgredito la legge della bibbia, in quanto nel libro del levitico (13-14), è scritto che un uomo in queste condizioni non si poteva avvicinare ad un altro. Gesù di fronte alla trasgressione della parola di Dio ha una reazione di tenerezza, "mosso a compassione, tese la mano lo toccò". Non era necessario. Altre volte, nei vangeli, Gesù guarisce le persone con la sola parola, senza toccare il malato (la guarigione del figlio del funzionario reale: "va, tuo figlio vive" Gv. 4, 50). Qui, Gesù per dimostrare la falsità di una legge, contrastata in nome di Dio, che emarginava le persone in suo nome, stende la mano e tocca il lebbroso. In questo modo anche Gesù diventa impuro. Invece scrive l'evangelista: "subito la lebbra scomparve ed egli guarì (letteralmente: fu purificato)". Marco lo dice una verità molto importante (attuale che ci coinvolge tutti avanti): Dio non tollera che ci siano leggi, in nome suo, che discriminano le persone e le rendono lontane da lui. (Perché uno a piante persone noi teniamo lontane da Dio in nome di Dio, in nome della religione, in nome della morale!). Il lebbroso era un peccatore che accettava questa convinzione religiosa; Gesù gli dice: non esiste nessuna persona, qualunque sia la sua condizione sociale, la sua situazione morale, il suo atteggiamento religioso, che possa essere esclusa dall'amore di Dio. Possiamo leggere questo episodio come la guarigione storica del lebbroso; ma dobbiamo leggere anche che Dio non tollera che in nome suo, si facciano delle leggi che impediscano e punito di avvicinarsi a lui.

Il messaggio di Gesù prende corpo, si vivifica,

6
e veramente diventa di una grande attualità. In questo insegnamento di Gesù, rovescio tutte le leggi che Gesù chiamerà "tradizioni degli uomini che vengono insegnate in nome di Dio" (Mc. 7, 7) e si inverte l'insegnamento di Gesù. C'è un solo atteggiamento che allontana da Dio: il non amore. In questo caso è l'individuo che chiude il rapporto con Dio. L'atteggiamento di chiusura non avverrà mai da Dio verso l'uomo.

Il racconto evangelico continua dicendo: "E, ammonendolo severamente, lo rimandò --- (letteralmente: e, rimproverandolo, lo condusse fuori)". Questo è strano. Gesù di fronte al lebbroso che si avvicina trasgredendo la legge non lo rimprovera. Lo rimprovera adesso e "lo condusse fuori", ma il vangelo non dice che l'episodio sia avvenuto all'interno di un luogo. Lo condusse fuori da dove? (Una piccola tecnica di interpretazione del vangelo) quando in un vangelo troviamo delle incongruenze, sono tutte tecniche che usa l'evangelista per attirare la vostra attenzione su qualcosa di più profondo. Cosa vuol dire in questo brano l'evangelista? Il precedente luogo in cui era quello che abbiamo visto della sinagoga, che rappresenta l'istituzione religiosa. E perché Gesù lo rimprovera? Perché costui era uno che aveva accettato e credeva che la propria condizione di emarginato religioso fosse voluta da Dio. Gesù lo rimprovera di aver creduto a presto, di aver accettato questa in una gine deformata di Dio e lo conduce fuori dalla istituzione religiosa. L'istituzione religiosa nei vangeli, è sempre un luogo di morte e di peccato. Chi ci rimane è incompatibile con la visione e la presenza di Dio. Gesù lo conduce fuori e poi gli dice: "va', presentati al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato...". cioè, adesso che hai sperimentato l'amore gratuito di Dio, ora sperimenta quello della religione e cioè la purificazione minuziosa, umiliante che ha prescritto Mosè. Per presentarti al sacerdote devi pagare (lev. 14, 10) e questo è un prostrare Dio, la grazia e l'amore di Dio quando

vengono comprati o con denaro o con preghiere, sono sempre una sostituzione dell'immagine di Dio. Gesù vuole che quest'uomo sperimenti che veda la differenza tra l'azione di Dio che è gratuita e quella della religione dove l'azione di Dio viene venduta, viene comprata con il denaro. Poi dice che il lebbroso quando cominciò ad annunciare questo messaggio in tutte le parti, nonostante l'invito di Gesù di stare in silenzio. Qual è il messaggio? Non è vero che Dio discrimina le persone, ma l'amore di Dio è rivolto a tutti.

Subito dopo all'inizio del capitolo 2, Marco mette un episodio che è un po' difficile, perché l'evangelista lo carica di simboli di significati, che cercheremo di capire. Gesù entrò a Cafarnao --- si sapeva che era in casa e si radunarono tante persone da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola. Quando troviamo il termine "parola" è sempre quella con cui Marco ha dato inizio al suo vangelo, la buona notizia: l'amore di Dio è rivolto a tutti quanti, non c'è nessuno che ne è escluso. "Si recarono da lui con un paralitico, portato da quattro persone" (nel testo originario greco è detto: "portato da quattro"). Marco non dice "persone", perché, lo vedremo, in questa immagine del paralitico, l'evangelista vuole raffigurare l'umanità.

I numeri nella Bibbia, hanno un linguaggio figurato (anche noi usiamo i numeri in maniera simbolica). Prendiamo, per esempio, il numero quattro. Il numero quattro se viene associato a un fenomeno atmosferico vuol significare dappertutto: è lo confidato in segreto e lo sei andato a dire ai "quattro venti" significa a tutti. Però lo stesso numero "quattro" può significare un "niente": sono andato a una conferenza e c'erano "quattro patiti", per dire che non c'era quasi nessuno. A quell'epoca il numero quattro indicava i quattro "punti cardinali", ed era una maniera per dire l'umanità (noi per indicare una certa area geografica).

diciamo "terzo mondo" ma non pensiamo che ci sono
 tre mondi). Nel mondo in cui Marco scrive il nume-
 ro quattro indica i 4 punti cardinali, cioè tutta
 l'umanità fuori di Israele. Israele era la
 nazione eletta, la nazione santa, al di fuori
 c'erano i pagani che erano esclusi dall'azione
 di Dio. Per i pagani non c'era salvezza. Allora più l'
 evangelista sotto la figura del paralitico che adesso
 vedremo doppio, ci presenta l'umanità pagana e
 peccatrice che, sentendo questo messaggio di Dio che
 sta abbattendo tutte le barriere si rivolge a Gesù.
 "si recarono da lui con un paralitico". Nella cultu-
 ra dell'epoca, paralitico è un "cadavere che re-
 gira". Secondo loro per il paralitico non c'è qua-
 razione nei formulari di preghiera dell'epoca
 non si trova una sola preghiera per chiedere la qua-
 razione del paralitico). Portano allora a Gesù questo para-
 litico, roperchiano il punto dove stava Gesù e glielo condin-
 cino davanti. la reazione di Gesù è strana! "vista la
 loro fede (Gesù vede la fede dei quattro), disse al para-
 litico: figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati". Quelle pre-
 sto è strano: Gesù vede la fede di quelli che portano il
 paralitico e si rivolge non a loro, ma al paralitico.
 E gli dice: ti sono rimessi i tuoi peccati"; non gli di-
 ce: ti guarirò, alzati, cammina".

Vediamo che è un racconto costruito ad arte
 che ci vuole trasmettere qualcosa di molto signi-
 ficativo. Anzitutto, l'evangelista sta studiando i
 personaggi: i quattro e il paralitico sono la stessa
 cosa. E l'umanità che da una parte è peccatrice
 e ma dall'altra ha questo desiderio di arrivare a
 Gesù. E Gesù, vedendo la fede dei quattro, non dice al
 paralitico, come ci saremmo aspettati: alzati e cam-
 mina, ma gli dice: figliolo, e figlio vuol dire che
 ha la sua stessa vita. E lo dice al mondo paga-
 no! E aggiunge: ti sono rimessi i tuoi peccati.
 E la parola "peccato" dal vangelo di Marco, compare. In
 questo punto non si trova più la parola "peccato". In
 greco, la parola che Marco usa per "peccato", signi-

fica "direzione sbagliata di vita". Io ho una direzione sbagliata di vita, di comportamento una dal momento che incontro Gesù e do a lui adesione, tutto il passato viene cancellato e la parola "peccato" non pare. Il peccato, una volta che una persona incontra Gesù viene completamente cancellato. Poi si trovano le parole "colpa", "mancanza", "sbaglio" che vengono perdonate nella misura in cui si perdona agli altri. Un primo inseguimento che ci viene da questo brano è che Gesù non ci chiede mai di chiedere perdono a Dio dei peccati! Che io sia o non sia perdonato da Dio non cambia niente nel mio rapporto con gli altri. Gesù dice: perdona tu gli altri. Se io perdono continuamente allora si che i rapporti cambiano. È questo che Gesù vuole inculcare. Quindi l'adesione a lui perdona i peccati ma poi c'è un continuare a perdonare gli altri. E adesso vedremo la reazione della gente.

"Seduti (installati) là erano alcuni scribi -". Anche questo è strano: Marco non dice che c'era qualcuno installato dentro la casa dove sta Gesù. Tra gli scribi e Gesù non corre buon sangue perché Gesù li aveva svergognati con il suo inseguimento. Sono degli artifici letterari che ci vogliono far comprendere qualcosa di più profondo. È lo scritto tra la teologia ufficiale che continua, e l'inseguimento di Gesù. "Pensavano in cuor loro: perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?" (non nominavano nemmeno Gesù, lo chiamavano "costui"). I teologi dell'epoca e noi solo dell'epoca, sanno esattamente tutto su come Dio si deve comportare, su cosa deve fare esattamente! Quando Dio interviene e uno si comporta secondo le loro categorie non è che fanno una revisione, ma dicono: Bestemmia! Questa è una denuncia gravissima, fatta da persone religiose, pe, che dalla mattina alla sera sono intente nell'unica loro occupazione: studiare e pregare la bibbia! Tutta la loro vita è incentrata sul culto, sulla devozione verso Dio.

2
e, saturati da troppa religione, quando Dio si presenta non lo riconoscono. Sarà un dato di fatto, ma, nel vangelo, gli unici a percepire la presenza di Dio sono sempre quelli che la gente considera i "poutani" da Dio.

È normale: sono sempre gli offesi che in un settore il profumo del pane appena fatto, non i sani. Qui abbiamo gente senza di religione, senza di devozioni, piena di riti e di preghiere che quando Dio si presenta, siccome non si presenta nella maniera in cui il catechismo gli ha insegnato, non se ne accorgono, oppure, come in questo episodio, dicono che bestemmia. C'è Gesù che perdona? Slogliamo il

loro manuale e dicono: solo Dio può perdonare. Che un uomo possa concedere il perdono, per loro è una bestemmia. Quella che è l'azione di Dio, che è la volontà di concedere il perdono, per i teologi è una bestemmia.

Quello che Gesù vuole è che l'uomo sia capace di perdonare. Il rapporto con Dio è a posto e il rapporto con gli altri che va coltivato. Per questo Gesù non ci dice di chiedere perdono a Dio, ma di perdonare gli altri.

Ecco che allora Gesù li sfida e dice: "Perché usate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: ti sono rimessi i peccati, o dire: alza ti, prendi il tuo lettuccio e cammina?". La sfida è tremenda. Nessuno può verificare se i peccati siano perdonati o no. Ma dire a un paralitico, uno per il quale nel ricordo della tradizione di Israele mai si leggeva di una possibile guarigione: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina", questo si vede. Il perdono dei peccati non può essere risentato, ma un paralitico che si alza e cammina, sì! Per questo Gesù dice: "Perché sospitate che il figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, e ordinare: alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua". Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: non abbiamo mai visto un

La di simile". La meraviglia della gente è per l'umiltà
quasi eguale che si avvicina a Dio. Un Dio che nella loro
tradizione odiava i pagani. Qui, invece, si accorgono
del messaggio di Gesù e cioè che l'amore di Dio è esteso
anche ai pagani e questa è una cosa mai vista. Ma soprattutto
Gesù concede il perdono saltando, di pari passo, le tre condizioni
che Dio stesso aveva dato per concedere il perdono. Bisso
quasi andare al tempio, pagare, digiunare e fare una
penitenza. Gesù elimina tutti quei riti che gli uomini
avevano inventato per ottenere il perdono da parte di Dio e dice:
per il solo fatto che tu ti avvicini a Dio tutto il tuo
passato ti è completamente perdonato. Vediamo le
conseguenze pratiche. Ogni volta che Gesù parla la
gente si meraviglia e la fama di Gesù si estende
ovunque. La gente vede che Gesù ha concesso il
perdono al paralitico, non lo ha mandato al tempio,
non ha chiesto penitenze e dice che se noi perdoniamo
gli altri, Dio ci perdona. Se la gente comincia a
prendere sul serio questo messaggio, per i sacerdoti è
la fine. Al tempio di Gerusalemme c'era un esercito
di sacerdoti che ricevevano offerte e offrivano
sacrifici per ottenere il perdono da Dio.

Mc. 3, 1-6: guarigione di un uomo dalla mano inaridita.

Gesù entra per la seconda volta nella sinagoga e c'era
un uomo che aveva una mano inaridita. È interessante
vedere gli artifici letterari dell'evangelista. Gesù entra
nella sinagoga e non c'è gente che prega o che è
intento al culto. L'unico personaggio che appare è
un uomo che ha la mano inaridita. L'unico esemplare
che produce la sinagoga è un uomo inattivo (il fatto
che ci sia l'articolo "la mano" significa che è la
mano destra, quindi quella che è l'azione). Vediamo
allora la denuncia freudiana da che fa Marco, dell'
istituzione religiosa. Abbiamo visto che Gesù rimprovera il
clero che crede alle idee dell'istituzione religiosa. Quando
entra

9
nella sinagoga vede il frutto dell'adesione a questi in-
segnamenti della sinagoga: è un uomo che aver-
do la mano destra, quella che si usa per lavorare,
* non utilizzabile è un uomo senza vita, un
uomo che non può lavorare.

"Lo osservavano (letteralmente "stavano in agguato")
per vedere se guariva in giorno di sabato". Per gli e-
brei il comandamento principale era il riposo del
sabato, perché anche Dio l'aveva osservato. L'osservan-
za di questo comandamento racchiude l'osservan-
za di tutta la legge. Per una trasgressione volonta-
ria di questo comandamento è prevista la pena
di morte. Gesù trasgredisce sistematicamente
questa legge per far vedere la falsità di una legge
contrabbandata in nome di Dio, secondo la quale per
un giorno l'amore di Dio veniva limitato e non si
potrà trasmettere. Ancora oggi, in Israele, il giorno
di sabato è un giorno ossessionante (es. non si
risponde al telefono perché al sabato non si può al-
zare la cornetta. Non si può prendere l'ascensore per-
ché non si può vigilare il pulsante...) Figuriamoci
all'epoca di Gesù! Tra le ~~proscritte~~ proibizioni del sa-
bato c'è non solo quella di curare i malati ma
di visitarli. -- Quindi in nome di Dio, per guardarci
il bene di Dio, si lascia il male dell'uomo.

C'è quindi quest'uomo con la mano paralizzata. Gesù
entra nella sinagoga e c'è qualcuno (Marco non
dice chi) che sta in agguato per vedere se Gesù guari-
rà quest'uomo. In sinagoga si dovrebbe andare
per pregare, per ringraziare Dio, invece qui vanno
per denunciare Gesù. A loro non interessa il bene
dell'uomo, interessa il bene di Dio. L'importante
è che la legge non venga trasgredita. A chi dete-
ne il potere religioso non importa il bene del-
la gente. L'importante è che la legge non venga scalfita.
La legge è immutabile! Che poi la gente faccia tanti sa-
crifici per osservarla, abbia difficoltà, non ci importa,

addirittura si sente in peccato, non importa. L'importante è l'osservanza della legge.
Qui c'è un conflitto tremendo: il bene di Dio e il bene dell'uomo. C'è un uomo che soffre e che non può lavorare e c'è una legge da osservare da parte di Dio che impedisce all'amore di Dio di arrivare all'uomo. Allora Gesù dice all'uomo dalla mano inaridita: "Mettiti nel mezzo!". Anche questo è molto importante: ogni particolare è centrato. "In mezzo" nella sinagoga era il luogo dove stavano i libri sacri e la gente stava attorno in preghiera e osservanza. Gesù "nel mezzo" mette l'uomo paralizzato. In mezzo, nella vita del credente, non c'è un testo sacro da osservare ma c'è l'uomo a cui voler bene. Gesù, già con questa prima azione, fa un gesto simbolico: "Mettiti nel mezzo" non i libri della legge, l'osservanza, se il lavoro ridotto in questo stato ma tu l'uomo. Poi Gesù domanda a quelli che lo circondano: "È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male? In chi sta per fare del bene, gli altri vogliono fare del male. "Salvare una vita o toglierla?". Quelli accionti, non si espongono, a loro non interessa la salute di quest'uomo, a loro interessa trovare una scusa per accusare Gesù, perché Gesù con il suo insegnamento sta buttando all'aria tutta la religione, sta buttando all'aria il prestigio che questa gente ha e perciò occorre eliminarlo.
Vediamo che quelli che vogliono eliminare Gesù non si fermano delle persone che osservano tutti i precetti, persone pie, devote. E quando Dio si manifesta, un solo non lo riconosce, ma lo perseguitano.
"E guardandoli tutt'intorno con indignazione...".
È la prima e l'unica volta che l'espressione "indignazione" (ὀργή) appare nei vangeli; mai si parla di indignazione o castigo di Gesù o di Dio nei confronti dei peccatori. L'unica volta è proprio delle persone tanto pie, tanto devote! La loro osservanza della legge impedisce di fare il bene all'uomo. E allora Gesù li guarda con indignazione

"e rattristato per la durezza dei loro cuori disse a quel
 l'uomo: "Stendi la mano!". La stese e la sua mano
 fu risanata". C'è un uomo che è stato riportato al
 la vita, la reazione di questa gente religiosa non
 è la lode e il ringraziamento a Dio. E loro il
 bene dell'uomo non interessa, l'importante è il
 rispetto della legge: "e i farisei uscirono subito
 con gli erodiani e tennero consiglio contro di
 lui per farlo morire". Gesù è unicolore, e per l'isti-
 tuzione religiosa rappresentata dai farisei, e per
 l'istituzione civile, rappresentata dagli erodiani.
 Storicamente i due gruppi si odiavano, però i fari-
 sei erano persone dalla vita integerrima e de-
 nunciavano gli erodiani dalla vita immo-
 rale; gli erodiani erano gente che viveva senza
 far caso alla legge e non potevano vedere i farisei
 che metteranno loro sempre i bastoni fra le ruote.
 Pur così tra loro c'è odio, ma appena vedono che c'è
 un nemico comune si mettono insieme per elimi-
 narlo. L'azione di Gesù è unicolore sia per l'isti-
 tuzione religiosa sia per quella civile.
 Da questo episodio cosa dobbiamo vedere: un fatto sto-
 rico, o un insegnamento che è valido anche per
 noi oggi? L'insegnamento è questo: cosa è che
 determina il bene e il male? Per l'istituzione re-
 ligiosa il bene o il male viene determinato
 dall'osservanza o meno della legge. Gesù dice:
 no! Non è la legge il criterio di comunione o no
 con Dio, non è l'osservanza della legge, ma è il
 bene che si fa all'uomo. Gesù in mezzo alla
 sinagoga dove c'era la legge, mette un uomo. Il
 criterio di bene o male non viene dato da un codice
 esterno all'uomo, ma è indicato da un individuo
 concreto: l'uomo! "Tutto quello che fa bene all'uomo
 è buono, tutto quello che fa male all'uomo è
 cattivo. Tutto quello che fa bene all'uomo va
 fatto anche se per fare del bene all'uomo si tra-
 sgredivano delle leggi o dei precetti che ci hanno
 coltubbandato in nome di Dio, ma che non posso

no essere in nome di Dio, perché Dio è colui che vuole il bene dell'uomo. Questa centralità dell'uomo sarà causa della condanna a morte di Gesù. Siamo all'inizio del vangelo di Marco (c. 3) e già siamo decisi di ucciderlo. Quindi non dobbiamo meravigliarci che abbiano ucciso Gesù, ma che sia avvenuto così tanto! Da questo momento Gesù diventa come un clandestino che scappa da una parte all'altra.

Mc 10, 17-22

"Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro...". In oriente non si corre mai; i loro ritmi di vita sono molto più lenti, addirittura a volte fanno perdere la pazienza. Non si corre mai; un uomo che corre è indice di vergogna. Nel vangelo di Marco corrono soltanto due personaggi: il "demonizzato" di Gerara (c. 5) e ricordo che "demonizzato" significa essere oppressi da qualcosa che rende la vita impossibile e non consente di accogliere il messaggio di Gesù. Proseguendo nella lettura del vangelo vediamo che questo personaggio come prima caratteristica che l'evangelista ci dà, deve essere sofferto da un'angoscia talmente grande che lo spinge a trasgredire quelle che sono le convenzioni della società e si mette a correre. Quindi, un personaggio in preda ad una angoscia talmente forte da farlo agire al di sopra delle convenzioni che regolano la vita sociale. "Gli corse incontro, e gettandosi in ginocchio davanti a lui...". Due termini che ci inquadrano una persona disgraziata. E Marco, con un colpo magistrale, ci dice che questo era un uomo molto ricco, e molto devoto, molto religioso. E' strano, un uomo molto ricco e molto religioso oppresso da un'angoscia talmente forte da non poter contenere, che quando vede Gesù gli corre incontro e si mette in ginocchio davanti a lui. Questo ci fa capire

in quale direzione Marco vuole andare. Cos'è che angoschia quest'uomo? Lo vediamo da cosa chiede a Gesù: "Maestro buono (letteralmente: insigne, eccellente), che cosa devo fare per avere la vita eterna?". Ecco che cosa lo angoschiava! Cosa fare per avere la vita eterna, andare in paradiso. Nei vangeli si interessano alla vita eterna soltanto quelle persone che sono ben sistemate in questo mondo. Sono i ricchi e le persone religiose che vogliono assicurarsi di stare altrettanto bene nell'aldilà. Qui c'è una persona ricca e religiosa, ma angosciata. Ricchezza e religione non gli danno serenità, allora si preoccupa di quello che deve fare per essere sicuro, certo, di avere la vita eterna. Chiede a Gesù come avere un ricetta in più, una regola in più, una prescrizione in più che gli assicuri di possedere la vita eterna. Nel vangelo di Marco, Gesù non parla mai spontaneamente della vita eterna. Gesù parla sempre della vita di questo mondo, dell'aldilà. E sono sempre i ricchi e le persone religiose a chiedere la vita eterna. I poveri sono talmente preoccupati di tirare avanti in questa vita che non hanno tempo di pensare a quella dell'aldilà. Gesù non parla mai spontaneamente di vita eterna perché non è venuto a dare una regola, migliore di quelle esistenti, per ottenere la vita eterna, perché lui ha un concetto di vita eterna completamente differente da quello della sua società. Nella società di allora, la concezione era questa: c'è la vita, poi c'è la morte, poi c'è il giudizio. I buoni, i meritevoli risorgono e hanno la vita eterna, vivono per sempre. Gesù non è d'accordo con questa concezione e quando parla di vita eterna ne parla al presente, non al futuro. Chi vive già qui e nel comportamento assomiglia a Dio, ha un amore verso gli altri che non si lascia condizionare dalle risposte dell'uomo, la sua vita di una qualità tale che assomiglia a quella di Dio e che è indistruttibile. Per vita eterna non si intende la durata di questa vita, ma la

qualità. È la qualità che la rende eterna. Gesù assicura che chiunque vive ed ha un comportamento che assomiglia a quello di Dio nei confronti degli altri, non avrà come premio la vita eterna (come quello che chiede il ricco: cosa devo fare per avere la vita eterna?), ma dice: chi vive in questa maniera, ha già più, una vita che è indistruttibile. Naturalmente supergiungerà la morte biologica ma non sarà la morte della persona. La persona ha una ricchezza di vita di una qualità tale, che la morte biologica non potrà distruggere la persona e la persona continuerà la sua esistenza in Dio. Quindi per Gesù la vita eterna non è un premio riservato ai buoni nell'aldilà, ma è una qualità, una condizione di vita che si può avere già in questa nostra vita.

Ritornando al personaggio del vangelo: chiede a Gesù cosa deve fare per avere la vita eterna. E Gesù risponde: «Perché lo chiedi a me e perché mi chiami maestro insigne? Su questo hai già avuto un maestro insigne cioè Dio! Dio ha indicato a Mosè la via per ottenere la vita eterna e Gesù glielo ricorda e continua: «Conosci i comandamenti e glieli elenca ed elimina i primi tre che riguardano l'atteggiamento e i doveri nei confronti di Dio. L'evangelista vuol dire che per avere la vita eterna, a Dio non interessa di come ci si comporta nei suoi confronti. A Dio interessa come ci si comporta nei confronti con gli altri. È chiaro che se noi siamo più a fare un incontro sul vangelo e perché crediamo a Gesù, l'abbiamo accolto come modello per la nostra esistenza e sentiamo che vivere con lui e come lui ci dà una carica ma quello che voglio dire è che Dio non giudica le persone in base al nostro rapporto con lui. Noi siamo contenti di aver conosciuto Gesù, di averlo accolto nella nostra vita e sentiamo che più lo conosciamo più ci avviciniamo. Questo atteggiamento è fede e preghiera, ma a Dio per "quidam" (lo dico

tra virgolette), questo non interessa. Gesù dice che, per avere
la vita eterna non importa vedere come ci comportiamo
con Dio ed él'enuma cinque comandamenti che
12
riguardano tutti i doveri dell'uomo verso
il suo simile. Sono tutti doveri verso la vita:
non uccidere, quindi non eliminare la vita fisica;
non commettere adulterio, cioè non uccidere la vita
del matrimonio; non ~~fradare~~ ^{rubare}, non togliere il sostenta-
mento della vita all'altro. Sono tutti in rapporto al-
la vita. Un altro comandamento, che forse va riep-
gato, perché nella traduzione e nella tradizione
non sempre è ben compreso, è "non dire falsa testi-
monianza" che poi noi abbiamo degradato
a "non dire bugie". Mentre quello che Gesù
sta dicendo è il comandamento "sono cose molto
più serie. la falsa testimonianza è quell'accusa
con la quale si manda a morte una persona. Allora
potremmo tradurre: non uccidere con le parole & per-
sone non dire una cosa che poi porta alla morte l'al-
tro. Questo significa il "non dire falsa testimonianza".
Poi Gesù dice: "non fradare". Questo non è
un comandamento. È preso dal libro del Deute-
ronomio 24 14 dove Mosè parla ai datori di lavoro
e dice: non trattenerne presso di te la paga del tuo operaio
fino alla mattina dopo. Gli operai a quel tempo venivano
pagati ogni sera. Non pagare gli operai al termi-
ne del lavoro giornaliero, era fradare. Perché
Gesù aggiunge questo ai comandamenti? È la
denuncia dei vangeli contro la ricchezza. Sei ricco?
Allora hai imbrogliato! Alla base della tua ricchezza
c'è senz'altro una frode, qualcuno della tua famiglia
(padre, nonno...) la fradato. Nei vangeli la ricchezza
coincide sempre con l'ingiustizia.
"Ora ~~tra~~ il padre e la madre" quello che è in ter-
mine che va riepato, quel nel vostro linguaggio
è il rispetto per i genitori. Gesù non sta parlando
del rispetto verso i genitori. A quei tempi, naturalmen-
te non esistevano le pensioni e i genitori, da anziani,
erano a carico dei figli. Qui Gesù parlando di ou-

rare il padre e la madre non vuol dire di portare rispetto
ma di mantenere economicamente il padre e la
madre. Questo comandamento Gesù lo mette dopo
il "non frodare" che non è un comandamen-
to, ma un invito a non imbrogliare. Questo ci
dice che il dovere verso i genitori non esonora dal
dovere verso gli altri, verso i usui salariati.

Come vediamo Gesù narra, in un certo senso, questa
richiesta; non è un maestro che dà le direttive per
ottenere la vita eterna. Gesù è venuto a costruire
una nuova società, più! il Regno di Dio, che significa
consentire a Dio di governare, non mediante leggi,
ma mediante l'effusione dello Spirito.

E Gesù mette la prima delle condizioni affinché
che questo regno si realizzi. All'uomo ricco e rigido
che risponde: "tutte queste cose le ho osservate fin dalla
mia giovinezza", gli mostra amore e dice: "Una
cosa sola ti manca - " Il numero nel mondo ebrai-
co hanno sempre un valore simbolico e bisogna capire
cosa significano. A noi questo fatto può sembrare
quasi un complimento di Gesù a quest'uomo che ha
sempre osservato i comandamenti fin da piccolo
e Gesù lo guarda con amore e sembra che gli
dica: i frii ancora un piccolo sforzo (ti manca la
ciliegina sulla torta). Ma, nel mondo ebraico, quan-
do manca una unità, manca tutto! Se si
toglie il 1 davanti al 10, o al 100, rimane
lo zero. Nella loro mentalità, quando a una de-
cina o centinaia o migliaia, si toglie il un
sino 1, si perde tutto (Ricordiamo il parlo che la 100
pecore, ne perde una e lascia le 99, si andava a
cercarne una e così rischia di non trovare né
l'una, né le altre).

Gesù lo guarda con amore, perché si trova davanti
un disgraziato che né la ricchezza, né la religio-
ne hanno reso felice e non gli sta chiedendo
di fare ancora uno sforzo, ma guardandolo con
amore gli dice: ti manca tutto.

Ma se ci presento quest'uomo oppresso da un'imp-

13
sia terribile, che si mette in ginocchio. Perché? Perché
la riposta la sua sicurezza in due mostri che non
sono mai vizi: la ricchezza e la religione. Sono due
mostri che più gli dai e più chiedono, le persone
più avarare sono i ricchi (del resto se non lo fossero
non sarebbero ricchi). Lo stesso per la religione. Non
danno serenità e felicità.

E Gesù continua dicendo: "va' vendi tutto quello che
hai dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo". Cielo
non è l'aldilà, ma Dio (grazie al cielo!). Quindi
non una garanzia per l'aldilà, la tua sicurezza,
che fondarsi sulla ricchezza e sulla religione e che

È la ridotta a una persona angosciata devi ho
varla in Dio, devi metterla in Dio. Cioè: rendi
È responsabile della felicità degli altri e per mette
rai a Dio di diventare responsabile della tua felici-
tà. Quest'uomo poneva la base della sua sicurezza,
della sua felicità in quello che possedeva e nelle devo-
zioni che aveva, e andò da Gesù per chiedere
qualcosa in più, un pezzo, una regola. Gesù dice che
gli manca tutto e gli propone di rendersi responsabi-
le della felicità degli altri.

È un personaggio che coinvolge un po' tutti noi. Ge-
sù ci dice: fatevi responsabili della felicità degli
altri e permetterete a Dio di sentirvi responsabile
della vostra felicità. Il cambio è veramente
favorevole.

Membrare Gesù non sempre porta bene: "Ma egli
rattristatosi di quelle parole, se ne andò afflitto,
perché aveva molti beni". Preferisce restare con le
sue ricchezze e le sue devozioni.

Una riflessione sull'averlo e non sulla nostra scelta
di oggi.

Marco 14, 3-9---

È l'unico episodio che Gesù ha chiesto che venga raccon-
tato in tutto il mondo.

C'è l'ennesima decisione (la definitiva) da par-
te delle autorità religiose di uccidere Gesù.
(Mc 14, 1-2) e l'evangelista ci fa vedere quali sono le
reazioni della comunità. Dice: "Gesù si trovava a
Betania nella casa di Simone il lebbroso (questo è un
indizio che la comunità di Gesù è una comunità
di emarginati, che non frequentano i salotti bene,
ma le case degli appestati. Simone il lebbroso, in
casa di un lebbroso). Mentre stava a mensa giunse
una donna...". Di questa donna non si dice il
nome. Nella cultura ebraica la donna non vale
niente, la sua testimonianza non è creduta. Mentre
nel vangelo le donne hanno un ruolo particolare,
le uniche due donne negative, nel vangelo, sono
la moglie e la figlia di Erode. Qui nella comuni-
tà, c'è una donna che, mentre stavano cenando,
prende un vasetto di alabastro contenente profumo
di nardo. Quando nei vangelisti (è una tecnica di
interpretazione) troviamo un particolare che non è
indispensabile per la comprensione del testo, bi-
sogna fare attenzione, perché è una chiave di let-
tura che l'evangelista mette per darci delle indi-
cazioni particolari. A noi, per la comprensi-
one del testo, che il profumo fosse di nardo o
di gelsomino, cambia ben poco. Per l'evangel-
ista invece no. Infatti nel "Cantico dei Cantici", per
indicare l'effluvio di amore tra l'uomo e la don-
na si dice: "il tuo profumo, il nostro profumo",
è simile al profumo del nardo. Il nardo era un
profumo molto rinomato e molto prezioso. Qui
l'oro Marco ci dice che questo profumo di nardo
era "genuinus" (letteralmente: fedele).
Una un termine che viene adoperato solo per
le persone. Perché (ecco la chiave di interpreta-
zione) l'evangelista ci sta dicendo: attenzio-
ne che in questo episodio voglio dirvi qualcosa

di molto significativo e di molto importante. Questo profumo, lo unguento, è l'amore che ha questa donna, che rappresenta una parte della comunità nei confronti di Gesù, è la fede autentica. Questo profumo era molto costoso: 300 denari (un denaro era la paga giornaliera di un operaio; quindi quasi un anno di stipendio). Questo prezzo esagerato ha però un suo significato, sempre nel Cantico dei Cantici. "Ruffe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo...". Sono tutti gesti che hanno un profondo significato simbolico. Questo episodio avviene quando Gesù è stato condannato a morte e sta per donare la sua vita (lo diciamo anche in italiano: è una vita spezzata).

Come Gesù sta spezzando la sua vita per amore, questa donna rappresenta la parte della comunità che ha accolto Gesù e con lui e come lui fa dono della propria vita. Ecco che allora spezza anche lei la propria vita, simboleggiata da questo vaso di alabastro e unge il capo di Gesù. Anche questo è un particolare importante, perché nell'antico oriente e anche nel mondo ebraico il re veniva consacrato unguendo il capo. Questa donna, unguendo il capo di Gesù, lo conferma re. Gesù è re, perché è libero di donare la sua vita per amore. Quindi poi abbiamo una parte della comunità che accoglie il messaggio di Gesù fino alle estreme conseguenze di fare della propria vita un dono di amore per gli altri.

Gli altri però ^{si indignano proprio di loro} ~~essendo indignati~~ contro di lei. C'è una parte della comunità che non accetta di morire per amore, sono coloro che seguono Gesù perché pensano di avere con lui i posti d'onore o quando si restaurerà il Regno. "Perché tutto questo prezzo?" (letteralmente: questa perdita). L'espressione "perdita" è la stessa usata di Gesù: "Chi non perde la sua vita non la ritrova". Tutto il discorso è sul dono della vita.

"Perché tutta questa perdita di olio profumato? Ci poteva benissimo vendere quest'olio a più di 300 denari". Prezzo proporzionato. All'inizio del Cantico dei Cantici, lo sposo e la sposa dicono: il vostro amore è come il profumo di nardo. È il Cantico dei Cantici.

termina con queste parole: se uno desse ~~per l'amore~~ tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'a-
more non ne avrebbe che disprezzo. L'amore non
si può calcolare in denaro. Chi vuol calcolare l'amo-
re con un prezzo, lo umilia, lo rovinisce. L'a-
more non ha prezzo! Allora, in questo brano, vediamo
una parte della comunità che segue Gesù e che rin-
ta dall'amore dona, con lui, la propria vita. Dall'altra
una parte della comunità che considera questo dono
della vita uno spreco e non è d'accordo. Prendono
la scusa, e la stanno rimpoverendo, perché non si dato
ai poveri. Non hanno ancora compreso il messaggio di
Gesù. Nella comunità dei credenti i poveri non rappre-
sentano il fine di un oggetto esteriore verso il
quale dirigere un'azione benefica, ma i poveri fanno
parte integrante della comunità con la quale vie-
ne condiviso tutto. Ma loro non hanno ancora capito
questo insegnamento di Gesù e pensano ai poveri co-
me a qualcuno da beneficiare. Allora Gesù dice:
"lasciatela stare; perché le date fastidio. Ha compiuto
verso di me un'opera buona" (letteralmente: ha fat-
to un buon lavoro con me). Il dono della propria
vita è un buon lavoro che si fa con Gesù. Poi dice:
"I poveri li avrete sempre con voi" (letteralmente:
tra di voi, in mezzo a voi) "ma invece non mi avrete
sempre". Essa ha fatto ciò che era in suo potere (lette-
ralmente: essa quello che ha ricevuto ha dato:
cioè lo Spirito Santo), urgendo in anticipo il suo
corpo per la sepoltura. Cosa significa questo messaggio?
Gesù vuol dire che fino a quando ci sono persone che
fanno della propria vita un dono di amore agli altri, c'è
sempre questo vaso di profumo di vita. Vuol far capire che
anche il dono della vita che egli ha fatto ~~perché~~
~~che~~ non sarà uno spreco, non è una vita che andrà
in putrefazione, ma ricordate questo gesto del profu-
mo, capace di sequestrare il "prezzo" della morte.
Quindi, ovunque c'è chi dona vita, c'è il profumo.
E conclude Gesù: "su verità vi dico che dovunque,
in tutto il mondo, sarà annunciato il vangelo
si racconterà vive in suo ricordo ciò che ha fatto!"

15

Gesù mette questa attenzione particolare su questo e
l'episodio è non su altri, perché questo fa parte della buona
notizia che chi fa della propria vita un dono di
amore affinale, altri abbiano vita, non incontra
la morte, non va incontro al "mezzo" della pu-
trefazione di una morte, ma va incontro a una
pienezza di vita, simbolizzata dal profumo. Qui
di "il dono della propria vita non è uno spreco, ma"
significa "riparare tutte quelle energie vitali che
ognuno ha e raggiungerla in pienezza. Chi invece
per paura, per egoismo si mantiene integro, puro,
per paura di infangarsi, è una vita che va in pu-
trefazione. Questo episodio in Luca non c'è. In
Luca c'è un'altra immagine: la parabola dei ta-
lenti. Il servo che riceve un talento e non lo fa fruttifi-
care, scrive Luca, lo mette in un "fazzoletto" o la
traduzione giusta è in un "sudario". Un telo di
lino bianco, che si metteva sopra il volto del defun-
to per non vedere il processo di putrefazione. Questa
parabola è una che ha ricevuto dei doni dal Signore e
li mette sotto il sudario bianco, immacolato, ma
offesa si toglie c'è l'orrore della putrefazione. Una
vita spesa soltanto per sé, per il proprio interesse, per
il proprio bene, per il proprio egoismo, una vita intatta
dove non si commette niente di male, dove si os-
serva sempre tutto agli occhi di Gesù è una
vita completamente putrefatta. La vita vale sol-
tanto nella misura che uno si dona agli altri.
Anche rischiando, anche sbagliando, perché quando
si si possono fare tanti sbagli, tanti errori. Per
Gesù è meglio il rischio, ma poi c'è il guadagno
di trovare le proprie capacità, piuttosto di una vita
vergine, di chi non ha mai fatto un passo falso
per paura sempre di chissà cosa. Ha conservato
la sua vita sotto un telo immacolato del su-
dario, ma il sudario ucrinale soltanto
la putrefazione.

Marco 8, 22-26: Guarigione di un cieco a Betsaida
quando si legge un brano di vangelo bisogna sempre ri-
tornarlo nel suo contesto, perché il vangelo è un'opera
d'arte dove ogni brano si può comprendere sol-
tanto in relazione a quello che precede e a quel-
lo che segue. La spiegazione di questo brano viene dal
vs. 18 che lo precede, dove Gesù rimprovera i discepoli
che ancora non hanno capito che tipo di Messia egli
è. E Gesù li rimprovera dicendo: "Avete occhi e
non vedete, avete orecchie e non udite!". Questo è
importante per capire l'episodio che viene dopo. Sono
concetti teologici che, nella mentalità dell'epoca, si
rappresentavano con immagini. Per l'atteggiamento
questo fatto di avere occhi e non vedere l'evangelista
ci mette l'episodio del cieco guarito, ma, come
sempre, mette tutta una serie di indicazioni di
particolari che non fanno parte della realtà, per far
capire a chi legge che non si sta raccontando un
fatto reale, ma qualcosa di importante.
"Giunsero a Betsaida": lo specificare il nome di
questa località è in contrasto con quello che seguirà
più dopo. Betsaida era una città molto importan-
te era un centro peschiero sul lago di Galilea
e soprattutto (e questo è importante per comprendere
il brano) era una città molto estesa e molto
popolata. "Gli condussero un cieco vedendolo
di toccarlo". Teniamo presente che Gesù aveva rim-
proverato i discepoli - avete occhi e non vedete -
perché accecati dall'idea tradizionale di un Mes-
sia vittorioso che con un colpo di stato avrebbe
~~potuto~~ eliminato i romani e avrebbe preso il
potere una - rievocando a vedere, ad accettare l'im-
magine di un Messia che mette la propria vita a
servizio degli altri. Un Messia sconfitto era inam-
missibile nella tradizione ebraica: o non
è il Messia, altrimenti non può essere sconfitto.
Il cieco che condussero da Gesù rappresen-
ta i discepoli che non riescono a vedere questa im-
magine del Messia. Gesù "prese il cieco per

16

mano, lo condusse fuori dal villaggio. — "Betsaida non è un "villaggio", ma una città molto popolata. Marco scrive "villaggio", perché c'è un significato teologico. Il villaggio, nei vangeli, ha sempre un aspetto negativo. Il villaggio è quella località che è succube della tradizione che gli viene imposta dalla città e la città per eccellenza era Gerusalemme sede dell'istituzione religiosa (la "santa sede" di allora). Il villaggio è il luogo legato alla tradizione: è il luogo della conservazione di questo messaggio. Mentre nella città (anche oggi) le mode evolvono, circolano più idee, nei villaggi si rimane attaccati alla tradizione, al passato. Allora "il villaggio" nei vangeli, non rappresenta tanto un piccolo centro, ma rappresenta, ideologicamente, un luogo in cui si conserva la tradizione del passato. Marco chiama "villaggio" Betsaida perché è un luogo che è ancora dominato al passato, alla tradizione. "Lo condusse fuori... preso il cieco per mano —". Questa espressione "prendere per mano" e "condurre fuori" è una citazione di Geremia 31, 32, dove il profeta descrive l'esodo dall'Egitto. Dio prende per mano Israele e lo conduce fuori dall'Egitto, cioè Dio lo liberato gli ebrei dalla schiavitù egiziana. Marco vuol dire che l'Egitto e il villaggio sono la stessa realtà, rappresentano la terra della schiavitù. Qui c'è una schiavitù maggiore. Quella che era stata indicata come la terra promessa, si è rivelata una terra di schiavitù dalla quale Gesù inizia il nuovo esodo, per far uscire da questa istituzione religiosa che copre il volto di Dio. Quindi Gesù prende per mano il cieco e lo porta fuori, è un linguaggio figurato che significa che Gesù tenta di liberare questo cieco (che rappresenta i discepoli), da questa mentalità che è stata inculcata dall'istituzione religiosa e che impedisce di vedere realmente chi è Gesù, "Dopo avergli messo della saliva sugli occhi...": nella loro cultura la rabi

Va ora abito condensato e l'abito è una espressione dello spirito quindi è una comunicazione dello spirito. Marco non dice "sugli occhi" ma usa il termine greco che significa "visione". Perché qui non si tratta di un non vedente, come dice al vs. 18, i discepoli pur avendo gli occhi, non vedono. Quindi Gesù gli mette la saliva sulla "visione" e la saliva è una comunicazione di vita della sua vita. È questa "visione" che deve essere avvertita, non è un difetto fisico. Gesù non guarisce un non vedente (lo avrebbe potuto fare, non lo), ma sta cambiando la mentalità (e questo è anche compito nostro: di cambiare e di essere cambiati). "Gli impose le mani e gli chiese: vedi qualcosa? Questi disse: vedo gli uomini, poiché vedo come degli alberi che camminano". Un esempio di un uomo che assomiglia ad un albero che cammina non si trova in nessuna letteratura! È illogico! Marco usa questa espressione "alberi" perché Gesù sta parlando di queste persone che sono insensibili: hanno occhi ma non vedono, hanno orecchi ma non odono. Per indicare la loro insensibilità come nei vegetali, prende l'immagine dell'albero. È l'unica volta, in un vangelo, che Gesù fa una specie di "fiasco": gli mette la saliva, gli impone le mani, gli domanda se vede e quello risponde che non ci vede del tutto e Gesù ripete. L'evangelista ci vuol far capire la difficoltà di Gesù per far cambiare mentalità ai suoi discepoli. Questa difficoltà continua: anche nella morte e resurrezione di Gesù, i discepoli fanno fatica a capire. "Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente... e lo rimandò a casa dicendo: non entrare nemmeno nel villaggio". Gesù viene con il suo messaggio a far cambiare mentalità a queste persone, però dice di fare attenzione in quanto il ritorno al villaggio, che rappresenta l'autorità religiosa, significa il ritorno a quella mentalità

lità da dove sono usiti.

Vediamo come questi episodi vanno compresi nel loro contesto e con il loro significato, altrimenti sono illogici. Gesù che guarisce un cieco, lo porta fuori del villaggio e poi gli dice di tornare a casa ma non entrare nel villaggio; ha questo significato: una volta che siamo stati liberati da Gesù, non dobbiamo rientrare nell'istituzione religiosa.

(L'istituzione religiosa è una istituzione rigida, che è regolata dalle leggi; la comunità cristiana è dinamica ed è animata dallo Spirito. Gesù vuole che le comunità cristiane siano dinamiche e animate dallo Spirito; quando si de-gradano in rigide istituzioni regolate dalle leggi portano la morte e il suo messaggio non può entrare).

Marco 11, 12 - 14 - 15 - 19. 20 - 26

Gesù sta uscendo da Betania ed ha fame, vede un fico, va in cerca di un frutto, non lo trova, si arrabbia, maledice il fico e l'evangelista aggiunge: non era quella la stagione dei fichi. Sembra assurdo, inconcepibile. Questi brani, se letti così, mettono in difficoltà. Vediamo allora il messaggio che l'evangelista ci vuole trasmettere.

Una delle tecniche letterarie che hanno tutti gli evangelisti e non solo Marco, è quella di scrivere nella forma del "trifido". Nell'arte il "trifido" è un quadro in cui c'è una parte ampia, quella centrale, dove è posta la scena principale (per fare un esempio immaginiamo la Madonna col Bambino), poi ci sono due quadri laterali più piccoli (dove, ad esempio, vengono raffigurati un santo da un lato e una santa dall'altro). Le parti laterali di questo trifido, da sole, non si possono capire se non messe in relazione al quadro centrale. È chiaro che, nel trifido, quello che fa

Cairò, è il quadro centrale. Nei vangeli una forma di rit-
tura era appunto quella del "trifoglio". C'è un episodio
centrale che illumina (fa cairò) sia quello che prece-
de sia quello che segue. Nel brano di Marco 11
i versetti 12-14 rappresentano la prima parte del
trifoglio - poi la parte centrale è rappresentata dai
versetti 15-19; infine, l'ultima parte, dal versetto 20
al 26.

La parte centrale è: l'eliminazione del culto nel
tempio. (Una cosa che dobbiamo tenere presente
nella lettura dei vangeli è: diffidare dei titoli.
Tante volte deviano l'interpretazione). Nella BJ il
titolo è "i venditori cacciati dal tempio" in
altre bibbie: "purificazione del tempio". Gesù
non purifica il tempio non caccia solo i venditori.
Gesù elimina il culto nel tempio. L'episodio che pre-
cede ci dice che Gesù mentre usciva da Betania vide
un fico da Britania, aveva fame, cercò qualcosa da
mangiare e non trovò altro che foglie. L'evangelista
sta a dire che quella non era la stagione dei fichi e
che Gesù maledice l'albero dicendo: nessuno
possa mai più mangiare i tuoi frutti!". Sappiamo
dopo, al vs. 20, che il fico si è seccato fin dalle radici.
Anche qui Marco sta parlando con immagini cariche
di significato nel mondo ebraico, che per noi non lo
sono. Nella Bibbia, una delle immagini con
le quali veniva rappresentato Israele, in particola-
re il tempio di Israele, era l'albero del fico. Un
albero che, in quei posti, raggiunge delle dimensioni
notevoli ed è molto bello con il suo fogliame rigoglio-
so. Questo fico, che ci presenta l'evangelista non è
altro che una figura dell'istituzione religiosa. Ge-
sù arriva e cerca un frutto, ma trova soltanto foglie
ed è poi quello che trova al tempio. Il tempio di Israe-
le era uno splendore dal punto di vista architet-
tonico, uno splendore dal punto di vista liturgico,
con canti, incensi, celebrazioni era qualcosa che
incantava la gente. Ma Gesù non si accontenta
delle foglie, di quello che rende bello, va a cercare

il frutto e non lo trova. Marco dice: non era quella la stagione dei fichi". La traduzione letterale giusta è: "Non era stato tempo dei fichi". Il termine che usa Marco "tempo" è quello con il quale Gesù, al c. 1, vers. 15 inizia il suo primo discorso: "Il tempo è compiuto". Cos'è questo tempo? Dio aveva stretto un'alleanza con il popolo di Israele, aveva detto: se tu, Israele, ti impegni ad osservare le mie leggi, io che sono Dio mi impegno a proteggerti. In quel tempo si pensava che ogni nazione avesse una divinità. E Dio dice: i peccatori (i pagani) vedendo la qualità della vostra vita, vedendo questa giustizia e questa santità, riconosceranno che voi avete il vero Dio. Questo era il patto che Dio aveva fatto con Israele. La situazione, invece si era degenerata: Israele, da faro di giustizia, era diventato una speleuca di rapine e di ingiustizie. Allora Gesù appare e dice: il tempo è compiuto. Quel tempo che Dio vi aveva dato per essere un faro di santità e di giustizia è terminato e i frutti non ci sono; non era stato il tempo dei frutti! anziché trovare un faro di giustizia, Gesù trova una speleuca di ladri. Proprio in nome di Dio veniva esercitata l'ingiustizia verso tutti.

Veniamo alla parte centrale. Gesù entra nel tempio e non trova gente che prega, trova commercio. Allora Gesù vediamo l'espressione del versetto 16; letteralmente: impediva di far trasportare i vasi. I vasi servivano per il culto. Gesù impedisce che in questo tempio, che è diventato un luogo di commercio, venga esercitato il culto. Dio e il denaro non possono esistere insieme. Gesù afferma questa incompatibilità e denuncia i sacerdoti: "Quella che doveva essere una casa di preghiera, l'avete trasformata in una speleuca di ladri". La "speleuca" era il luogo che serviva ai ladri per immagazzinare la refurtiva. Quindi Gesù dice: "quello che avete rubato agli altri lo avete immagazzinato in questo luogo". Da questo momento Gesù non purifica il tempio, ma ne dichiara la fine. Questo non è un luogo di culto, ma luogo di prostituzione.

L'altra parte del trattico dice che: "la mattina seguente,

passando violero il fico seccato fin dalle radici⁴. Il fico è il tempio: Gesù ha impedito il culto e questo tempio che si manteneva attraverso il culto viene seccato. Sono tutte immagini simboliche delle azioni che Gesù vorrà fare e, allora, si spiega l'espressione che Gesù usa al versetto 23: "In verità vi dico (se avete fede): chi dicesse a questo monte: levati e gettati in mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato". Ebbene, da che mondo è mondo, ce ne saranno state persone con fede, ma, non dico un monte, ma nemmeno un sasso, sono riuscite a far alzare e gettare nel mare! Allora cosa vuol dire Gesù con questa immagine? Il tempio di Israele era posto sul punto più alto di Gerusalemme, il monte Sion, e qui Gesù sta parlando dell'istituzione religiosa. Dice: ~~se avete fede~~ Avete fede (cioè date adesione a Dio, a me) e se dite a questo monte di levarsi e gettarsi nel mare (essere gettati in mare significa la scomparsa definitiva) ciò gli sarà accordato.⁵ Come crolla l'istituzione religiosa? Non lottandoci contro, ma non dandogli più nessun valore. La fede in Gesù toglie la persona all'istituzione religiosa. C'è incompatibilità tra fede in Gesù e adesione all'istituzione religiosa; l'una esige la distruzione dell'altra. Quindi Gesù dice ai discepoli che erano bellicosi, sempre pronti a lottare: non c'è da lottare contro questo tempio, contro l'istituzione religiosa, voi non date gli adesione e presto si sgretola. L'autorità che ha questo luogo sacro, non gli viene da sé stesso, ma egli viene da chi gliela riconosce, ed è quello che Gesù farà con le opere e le azioni. Gesù ogni volta che incontrerà i farisei, avrà qual cosa da dire. Gesù appena li vedeva incominciava: guardateli, sembrano dei santi e voi vi avvicinate convinto di essere contagiati dalla loro santità; in realtà sono pieni di macchinie e se voi vi avvicinate, veritate infettati! Gesù non ha mai invertito i recanti i peccatori, ma appena incontrati santi o farisei, queste "sante" persone che contraffacevano una falsa immagine di Dio, inverti se contro di

loro. Nel vangelo di Luca è raccontato un passo di Gesù coi farisei, allora interviene un dottore della legge che dice: se criticate i farisei, offendete voi. Gesù si volta e dice: «quai anche a voi!» (Lc. 11, 45). Non gliene lascia perdere una - Gesù smaschera queste persone, questi santoni, quelli e quella che veniva presentata come santità, per Gesù, non era altro che turpitudine. Per questo afferma: se dite a questo monte di smadicarsi e gettarsi in mare, verrà fatto. Come? Non dandogli più importanza.

Marco 4

Non è una parabola come le altre. Ai discepoli che, tanto per cambiare, non l'hanno capita, Gesù dice: «Se non comprendete questa parabola, come potete capire tutte le altre?» (4, 13). È un test, che fa Gesù, per vedere qual è la risposta, di noi credenti, al suo messaggio. Dice che c'è un semiustore, che semina un messaggio e questo messaggio cade su quattro tipi di terreno, che possono essere o quattro tipi di persone o quattro atteggiamenti che ognuno di noi ha. Gesù spiega la parabola. Dice che il primo seme (il suo messaggio), è stato gettato sopra una strada e subito arrivano gli uccelli e lo portano via. Nella spiegazione, Gesù dice che sono quelli che ascoltano il suo messaggio, ma non fanno in tempo ad assimilarlo, arriva satana e li porta via. Satana è la figura del successo, dell'ambizione, di chi desidera il potere. C'è allora una categoria di persone che è completamente refrattaria al messaggio di Gesù, cioè quelli che fanno dell'arroganza il proprio stile di vita. Quando si parla di ambizione non significa lo sviluppo delle proprie capacità, che è positivo, ma di ambizione negativa, ossia schiacciare gli altri per far emergere se stessi. Quindi, quelle persone che fanno del voler essere più importanti degli altri, la ragione principale della propria vita. Marco usa un termine tale per dire che quando arriva il messaggio, la semente, mentre ancora sta per cadere, già az-

nivano gli ucelli e la portano via, perché l'ambizione, il desiderio di potere, di successo, di ricchezza rende completamente refrattari a questo messaggio. La seconda categoria è il seme che cade su un terreno dove ci sono delle pietre e la terra non è molto profonda. Subito il chicco germoglia, ma non fa radici e quando spunta il sole, che normalmente dà la vita alla pianta, anziché dargli vita, la uccide, la secca fino alle radici. Questo è il messaggio che cade in un terreno ma non riesce a mettere le radici fino in fondo, perché il terreno è pietroso e, spiega Gesù, che questi sono quelli che accolgono con entusiasmo questo messaggio ma non lo fanno proprio, rimane qualcosa all'esterno di loro e alla fine una difficile volta scollano. Un test pratico per vedere se siamo in questa categoria: il messaggio di Gesù non serve a noi credenti, come un codice "morale" esterno per sapere come comportarci, ma deve essere talmente assimilito e fatto nostro (quindi si deve radicare fino a diventare parte di noi), che noi ci comportiamo in una determinata maniera, non perché lo ha detto Gesù, non perché è scritto nei vangeli, ma perché "io" ognuno di noi lo vuole fare. Un esempio pratico: se per perdonare devo ricorrere all'insegnamento di Gesù, questa è una via per dire che il suo insegnamento non ha messo radici dentro di me. Se dico a una persona che mi ha offeso: "ti perdono" perché Gesù dice che devo perdonare, ho bisogno di una forza, all'esterno di me, che mi dia la guida per perdonare. Io invece perdono, non perché lo ha detto Gesù, ma perché la capacità degli altri di farmi del male, non sarà mai tanto forte e grande come la mia capacità di voler bene. Lo stesso voler bene è il tutto! A volte può sembrare un linguaggio molto pio: "lo faccio per amore di Dio, per amore di Gesù", ma sono tutte vie per segnalare che questo messaggio non ha

nesso radici nella persona. Noi ci comportiamo in una certa maniera, non perché lo ha detto Gesù, ma perché il suo messaggio lo abbiamo talmente assimilato che « noi » vogliamo comportarci in quella maniera.

La terza categoria è la più tragica, perché lì la terra è buona. Il chicco è stato gettato nella terra buona e mette radici profonde, esce il germoglio, però, nello stesso tempo, spuntano anche altre piante. Queste non vengono sradicate e soffocano il germoglio. Gesù spiega quali sono queste altre piante: sono le preoccupazioni economiche che fanno vedere la soluzione nella ricchezza. Il raggiungimento della ricchezza genera altre ambizioni che fanno ritornare, di nuovo, alle preoccupazioni economiche. È un circolo vizioso! È il serpente che si mangia la coda. Per Gesù il valore della persona sta nella generosità, nel dare agli altri quello che uno ha e quello che uno è. Gesù vuole indicare quelle persone che fanno preoccupazioni economiche e pensano che arrivando ad un certo livello, potranno togliersi queste preoccupazioni. Ma cosa succede? Possibile che lo abbiamo sperimentato un po' tutti quando si aspetta, desiderandolo chissà come e con tanti sogni, un aumento di stipendio; arrivato l'aumento ci troviamo a sognare un altro aumento... Allora non si è capaci di generosità, perché si deve economizzare in vista di quel progetto. Per Gesù la persona che non è generosa non vale niente! È questa una categoria tragica, perché tutta la vita si trova sempre a voler raggiungere delle ambizioni che poi non bastano mai e se ne cercano altre.

Però c'è anche il terreno buono, dove il seme cade, mette radici, germoglia e produce 30, 50, 100. Non sono diversi tipi di produzione, ma è lo sviluppo graduale che è nella persona che, sgrigionando tutte le energie d'amore che ha, in base a questo messaggio che ha fatto suo, produce il 30, il 50, il 100.

L'accoglienza del messaggio d'amore di Gesù è quella che consente di sgrigionare tutte le capacità di amore che uno ha, fino ad arrivare al massimo.

Ma Gesù non si ferma più. Al versetto 24 Gesù richiama:
"Fate attenzione a quello che udite (quindi sta dicendo qualcosa di importante); con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più". Poi c'è un versetto che è tradotto, nella Bibbia della CEI, talmente male "Se uno somitare le ire di qualche ruidacato: "Poiché a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha". Tradotto così dà veramente l'idea di un'ingiustizia. Vediamo invece il senso bellissimo di quello che Gesù sta dicendo. Gesù dice che chi accoglie il suo messaggio, rigiona in maniera graduale, ma continuativa tutta la sua capacità d'amore fino al raggiungimento della pienezza. Ma non basta: con la stessa misura con la quale misurate gli altri, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più. Gesù, usando questo linguaggio, vuol dire: quello che tu dai all'altro non lo perdi, ti viene restituito, ma Gesù non si lascia battere in generosità dall'uomo, e regala qualcosa di più. Allora, se siamo furbi, ci conviene dare molto, perché più diamo, non solo ci viene restituito quello che abbiamo donato, ma ci viene data una misura ancora più grande, che in magazzino ci serve per fare una donazione d'amore più grande. Questo significa che la ricchezza dell'uomo è illimitata, perché, per quanto l'uomo potrà donarsi agli altri, non sarà mai tanto quanto Dio sarà capace di donare a lui. Più io mi dono e più trovo, dentro di me, capacità di amore e di donazione. Allora: a chi ha, sarà dato. Il verbo "avere" si chiama verbo "risultativo". Cioè il verbo "avere" è sempre il risultato di un'azione che lo precede. Io posso dire: ho questo libro, perché l'ho comprato! Ho questo orologio, perché mi è stato regalato. Quando dico "ho" è sempre l'azione di un qualcosa. Qui Gesù che sta parlando di produzione di amore, di capacità d'amore (Gesù fa per proprio esempio, dalla natura il chicco che produce la riza), sta dicendo: a chi produce (amore),

verrà data una capacità di amare ancora più grande; ma chi non produce amore, si inaridisce anche in quella capacità che ha, gli viene tolto anche quello che ha. Un esempio: se io quotidianamente sono capace di perdonare all'altro quelle cose che rendono difficile la vita, quando arriva il momento del grosso torto, lo so un allenamento talmente forte dentro di me, che sono capace di perdonare comunque. Ma se io, quotidianamente, mi impunto, mi ficco a tutti i piccoli sgarbi, quando arriva il grande torto, anche se voglio essere capace di perdonare, non trovo in me la capacità. Mi viene tolto anche quello che ho!

Quindi in questo vangelo di Marco troviamo un text de Gesù fa sui nostri atteggiamenti. Allora ho ascoltato un messaggio, quello di Gesù e visto quali possono essere le difficoltà che possiamo incontrare. A chi elimina queste difficoltà Gesù garantisce una vicinanza di vita illimitata, perché questa vicinanza di vita non è una conseguenza degli sforzi dell'uomo, ma un effetto della generosità, dell'amore del Padre.

Marco 8, 27-38

Gesù ha difficoltà con i discepoli a far capire che veramente è e li ha mandati ad inseguire (Mc 8, 7ss) ha una notizia. Ritornano, e li porta in un luogo in disparte (8, 23-31). Quando nei vangeli Gesù prende qualcuno e lo porta in disparte, è sempre negativo. Significa che c'è incomprensione e Gesù cerca di allontanarsi dalla folla, perché non facciamo quasi. In disparte domanda: "Chi dice la gente che io sia?". In confusione è totale! "Giovanni il Battista, altri di Elia e altri uno dei profeti". La gente non ha capito niente. Sono ancora ciechi (prima c'è il racconto del cieco di Betsaida), hanno la visione del Messia secondo la tradizione. Giovanni Battista

sta avvertiva presentato il messia come colui che avrebbe messo le cose a posto, le una nelle mani e ogni albero che non porta frutto viene tagliato e bruciato. ~~Non si era mai visto un tale~~ questi erano discorsi che piacevano alla gente, queste minacce, questo terrore. Tunc, arriva Gesù ed è completamente diverso: se un albero non porta frutto lo saggio, lo onnisciente e aguzzo tre anni (il numero 3 vuol dire "completamente") (Lc 13, 6-9). Quindi Gesù non è sulla linea del messia presentato da Giovanni Battista. Elia, santo e miracoloso, dipende dai punti di vista. Una volta fa una sfida con dei sacerdoti pagani, vince lui e ne scoppia il 450 (1Re 18, 20-40). Elia è colui che porta la vera fede attraverso il rigore e, quando è possibile, anche attraverso la violenza. Quindi la gente, a causa della confusione che c'è nella testa dei discepoli, non ha capito niente. Allora Gesù dice: "E voi chi dite che io sia?". Risponde Pietro, il discepolo al quale Gesù ha cambiato nome. Pietro significa "testardo", "testa dura", lui è sempre il primo a rispondere e sbaglia sempre, risponde: "Tu sei il Cristo, il Messia". Non ha capito niente, perché Gesù non è "il Messia". L'articolo davanti al termine "messia" significa il messia atteso dalla tradizione, quello che doveva separare gli eletti da quelli che non sono eletti, i giusti dai peccatori, i puri dagli impuri e con questo gruppo di eletti conquistare il regno di Dio, attraverso la violenza. Questo non è il messia. Infatti Marco inizia il suo vangelo dicendo: "Inizio del vangelo di Gesù che è un messia, figlio di Dio". Non è il messia che loro aspettavano, figlio di Davide! E Simone, che Gesù non chiamerà mai Pietro (così lo chiamavano gli evangelisti quando dice qualcosa di contrario a Gesù), dice: "Tu sei il messia". Per questo Gesù: "impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno". Non hanno ancora capito. Gesù ci riprova, fa un'altra lezione di catechismo e dice che deve soffrire molto, essere accusato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi e poi venire ucciso. I discepoli non ci stanno.

c'è tutta una tradizione di secoli dove si dice che il messia non muore, ma sarà vittorioso. Allora Pietro dice il vangelo, prese in disparte Gesù (letteralmente: afferra Gesù) e comincia a rimproverarlo. Simone Pietro il testardo dice a Gesù che questa idea di un messia che ordinerà la vita non corrisponde all'idea di Dio. Il termine che usa Pietro "rimproverare" è lo stesso che usa Gesù per i demoni. Quindi per Pietro, l'idea di un messia che muore è un'idea demoniaca che va contro l'idea di Dio. Allora è Gesù che rimprovera Pietro davanti a tutti, e gli dice: "Lungi da me!" non è una traduzione giusta: Gesù non allontana mai nessuno, Gesù non caccia mai nessuno. Esattamente, il testo greco dice: "Torna dietro di me." Questo significa che Gesù non dice: allontanati da me, perché Gesù non allontana mai nessuno, però dice: "Torna al tuo posto il pastore del gregge, eventualmente, ma io non sei tu che mi devi indicare la via! Allora dice a Simone: torna al tuo posto, se tu ti vuoi mettere davanti, e c'è questo epiteto: Satana! Satana è un termine ebraico che significa semplicemente "avversario". Così con le tue idee di gloria e di successo, mi sei avversario, se vuoi tornare a fare il discepolo, torna a mettermi dietro di me. E Gesù chiede ancora una volta, questo suo dono della vita e mette una condizione. A questo punto bisogna vigilare, perché ci sono dei termini che sono talmente maturati dalla traduzione che sono difficili da capire. Dice: "Se qualcuno vuol venire dietro di me, venda la sua croce (letteralmente: sollevi il suo fardello) e mi segua". Tra quello che Gesù ha detto e l'idea che noi abbiamo di croce, c'è un abisso. La croce non è la malattia, la sofferenza, la difficoltà di rapporto con gli altri, la disgrazia... tante volte diciamo: è la croce che il Signore ci ha dato! Come se il Padreterno fosse invidioso della felicità dell'uomo, della sua gioia e goda nel far soffrire le persone, la croce non viene data dal Signore. Questo nel vangelo non c'è assolutamente. Mai si dice che Dio dà una croce! È nel vangelo, le cirque vol

te che si parla di croce, mai viene identificata con la sofferenza, la malattia, la disgrazia che il Signore dà ad ognuno. ~~È~~ È l'invito non ad accettare, non ad sopportare la croce ma a "sollevare da sé il fardello". La croce era la tortura riservata ai re-finti della società e Gesù non la impone mai a nessuno. Mai Gesù dice che tutti hanno la loro croce. Qui c'è un gruppo che lo vuol seguire, che è dominato ancora da un'idea di ambizione di successo. Allora Gesù dice: se qualcuno mi vuol seguire, non dice accetti la croce che il Signore gli ha dato ma usa un termine che significa: "afferri-ami stesso quello che sarà lo strumento di tortura", cioè la croce. Quella che era la punizione per i re-finti della società, per seguire Gesù si deve mettere in bilancia. Chi sceglie di seguire Gesù deve accettare che la società civile e quella religiosa lo considerino un delinquente, un criminale come Gesù. Questo significa la "croce". La croce non è per tutti, ma solo per quelli che seguono Gesù e volontariamente la colpiscono: se qualcuno... Oggi si potrebbe tradurre così "se qualcuno... accetti di perdere la propria reputazione". Gesù ci vuol dire: "Se tu ci t'eni al tuo buon nome, alla tua reputazione, non mi venire dietro. Questo è il significato dell'invito a prendere la croce. Ognuno deve sapere consciamente quello che fa e prende da sé quello che sarà uno strumento di tortura. La croce quindi non è una punizione, un castigo o una sofferenza che Dio dà a qualcuno, la croce non viene data, ma viene presa volontariamente e liberamente da chi vuol seguire Gesù. Per seguire Gesù bisogna andare contro corrente! Allora, come fu Gesù, ti daranno del pazzo, dell'eretico, del bestemmiatore, dell'indemoniato e perdi la tua reputazione. Ma appena perdi la tua reputazione, si restituisce la brezza della libertà. Si può dire esaltamente quello che si pensa. E questa è una grande soddisfazione. tante volte non diciamo quello che

13

pensiamo, non ci comportiamo come ci vorremmo
comportare, di pura di quello che pensano gli altri.
L'opinione della gente ci frena; anche nell'amore,
nel dimarci agli atti, nel fare certe azioni,
nel frequentare certe persone, o certi ambienti.
E' quindi, fino a quando uno non accetta di
perdere volontariamente la propria reputazione non
è una persona libera. Se non c'è libertà non c'è
spirito e non c'è vita nel credente! Ma una volta
che una persona ha perso la sua reputazione, entra
in lui l'ebbrezza della libertà. Poter essere esatta-
mente quello che si è, senza più finzioni. Si toglie
via la maschera che ognuno di noi ha e con la
quale si crede di essere accettati dagli altri e
si è finalmente noi stessi. E' questo l'invito che
ci fa Gesù nel vangelo. Quindi non ci propone di
accogliere chissà quali sofferenze che Dio ci manda,
ma di essere volontariamente disposti pure a
perdere la reputazione, di amare e di seguire
Gesù. Allora la croce non sarà una sconfitta,
ma sarà la manifestazione di un amore che
è stato capace di superare l'odio e la violenza
degli altri.